

NORBERT BISCHOFF — *Einiges über Methodik und Thematik der Sowjetischen Geschichtsforschung und Geschichtsschreibung* (Wien, 1950).
 — *Einige Notizen über Geschichte und Organisation des Archivwesens in der Sowjetunion* (1949) estratto dalla *Festschrift des Haus-Hof und Staatarchivs*, 1949.

Il signor Norbert Bischoff, ministro d'Austria in Mosca, espone in una conferenza e in un'aggiunta memoria informativa la gigantesca organizzazione che la Unione dei Soviet ha attuato in Russia negli studii storici e nei rispettivi Archivi: a capo delle quali istituzioni sta come mente direttiva l'Accademia delle Scienze con la sua classe speciale consacrata alla filosofia e alla storia. Il Bischoff si meraviglia che tanto lavoro resti affatto ignoto negli altri paesi del mondo e finisce col trovarne come ragione fondamentale il professato culto della filosofia marxistico-leninistica (ora integrata e resa più rigorosa dallo stalinismo), e dice che i russi tanto più

o in una filosofia da costruire. Ma, se quelle determinazioni fossero davvero psicologiche ed empiriche, la filosofia non potrebbe inquadrarle: dovrebbe, invece, disfarle tutte e spazzarne il terreno. Il vero è che quelle mie dottrine, che Lei accetta, non sono psicologiche ed empiriche, e non sono nate prima e fuori della mia filosofia, ma ad un parto con essa, identiche ad essa. Giacchè apriori ed aposteriori fanno *unum et idem* in una filosofia dell'universale concreto, che supera induzione e deduzione col metodo speculativo. E che non siano empiriche e psicologiche è comprovato da ciò: che la mia prima Estetica è una battaglia proprio contro l'empirismo e lo psicologismo (generi letterarii, divisioni delle arti, divisione di forma e contenuto, di intuizione ed espressione, associazionismo etc.); e che quella teoria e la filosofia dello spirito siano nate ad un parto, si vede dalla mia provenienza, in fatto di Estetica, dal De Sanctis e dal Vico, da un critico che era stato alla scuola di Hegel e da un pensatore che aveva percorso Hegel nella concezione dello spirito come storia ideale. Oltrechè, anche quando io non avevo ancora approfondito lo studio di Hegel, cioè nel mio primo atteggiamento filosofico, mi ero fortemente educato nello Herbart, che potrà essere tacciato di intellettualismo e concettualismo ma non certamente di psicologismo e di empirismo, rigido quanto Kant a discernere psicologia e filosofia, Sein e Sollen, giudizio di fatto e giudizio di valore, realtà e idee. Ella forse ha pensato di applicare a me il procedimento da me tenuto verso lo Hegel, quando accettai gran parte della sua dottrina e rifiutai la sua sistemazione. Ma io mi guardai bene dal considerare empirico e psicologico quanto accoglievo dallo Hegel e lo considerai invece come il vero suo sistema, oppresso e troncato nel suo sviluppo dalla sistemazione tradizionale e scolastica, da lui mantenuta, di *Metaphysica, Philosophia reatis e Philosophia rationalis*. Del resto, mi pare che Ella non abbia ancora ben sentito e compreso l'importanza della dottrina dello spirito come svolgimento o storia ideale contro quella delle indipendenti facoltà dell'anima, e la dottrina della dialettica, se ho ben colto la tendenza del suo scritto, che va verso un autonomismo irrelativo e statico.

EccoLe il punto sostanziale sul quale io richiamo la sua attenzione. Il resto sono particolari, dei quali volentieri discorrerò a voce con Lei, quando avrò il piacere di rivederla.

Mi abbia con cordiali saluti

SUO B. CROCE.

Il Colorni poi si riprese da sè e modificò i suoi studii, che si volsero, se non erro, alle teorie logiche del Leibniz e ai suoi manoscritti ancora inediti, e d'altra parte, diventato risoluto antifascista, nobilmente sostenne persecuzioni e prigione, finchè, nel 1944, fu assassinato in Roma, come ebreo, dai tedeschi.

da parte loro si ostinano a difendere questa forma di filosofia, che nel resto del mondo non è ricevuta; e con ciò il resto del mondo ha anche perso il vantaggio di una forma di storia come quella che è di sua natura universale.

Senonchè in tutti gli altri paesi di cultura la storiografia ha spirito e tendenze universali, onde quel che nota il Bischoff deve essere corretto in questo senso, che l'universalismo della concezione storica russa è l'elevazione della parte più elementare della vita al sommo e al tutto, e la conseguente sovrapposizione dell'unica pratica che la società umana sia divisa in una massa senza diritti politici e in una minoranza che possiede questi diritti e governa la massa, tenendo verso di essa un privilegio economico che negli altri paesi si attribuisce alla borghesia, con la libertà in meno, e con in più la finzione che si sia così attuato l'inattuabile comunismo. Nei paesi di cultura l'universale storico è ben altrimenti inteso e viene riposto nell'alto dell'uomo, che in sè risolve e adopera ciò che è basso o piuttosto elementare.

È strano che questo rapporto semplicissimo non sia stato inteso dal conferenziere, che pure non è russo ma austriaco.

ERNESTO RAGIONIERI — *La polemica sulla Weltgeschichte* — (Roma, ed. di Storia e Letteratura, 1951, pp. 130).

Questo libretto mi sembra mediocrementemente inutile, perchè evidentemente la sola polemica contro la *Weltgeschichte* è quella fatta da me ed è anche quella a cui il Ragionieri pensa sempre, ma non riesce ad affrontarla, se anche molto ciò brami, onde è costretto a tenerla semplicemente in disparte. Abbondano bensì le espressioni, suggerite da una repressa stizza, che si manifestano ogni volta che si allude all'opera mia; ma ciò non ha nessun valore. Per esempio, egli dice che io non ho raggiunto, nella mia critica del Ranke, l'accurata preparazione, e reca di ciò a prova l'aver io ignorato alcuni saggi sul Ranke, pubblicati in Germania qualche anno prima del mio lavoro; al che io risponderò che, avendo letto direttamente le opere del Ranke, sentivo di essere ben preparato perchè *satis prout bibere*; ed egli avrebbe dovuto dimostrare che quei nuovi saggi smentivano validamente i miei detti. Il Ragionieri, che è un giovane, consentirà che io gli dica che aveva parimenti l'obbligo di combattere nell'intrinseco la dottrina da me esposta e mostrarne la fiacchezza o le contraddizioni: il che non ha fatto. Del resto, la mia dimostrazione è che la Storia universale ha il suo punto di appoggio nella fede religiosa o nelle escogitazioni metafisiche, troppo insufficienti dinanzi al fiume vario ed impetuoso della storia, che cercano di frenare col delineare a complemento una storia del futuro. E per quel che riguarda il Ranke, la mancanza di problemi nella sua storiografia è confermata dalle sue storie, dai suoi scritti politici, e dalla sua vita stessa. Mi par d'intendere che il Ragionieri voglia distin-